

GIOVANI E COMUNITÀ: COINVOLGIMENTO E ANIMAZIONE IL SERVIZIO CIVILE NELL'ESPERIENZA ECCLESIALE

FRANCESCO MARSICO

Vicedirettore e responsabile dell'Area Nazionale
di Caritas Italiana

1. IL SERVIZIO CIVILE: UNA SCELTA EDUCATIVA

Mi sembra doveroso far scaturire questa riflessione dalle parole del testo del Mandato del Consiglio permanente della CEI del 2002, che affermava:

*“In questi anni, attraverso la scelta dell'obiezione di coscienza e il Servizio Civile, è stata intessuta una **trama di relazioni tra Chiesa, giovani e territorio** che ha consentito di realizzare, sin dal 1974, cammini di crescita umana e cristiana e di produrre significative esperienze di solidarietà. I Vescovi intendono valorizzare tale preziosa eredità e hanno invitato la Caritas Italiana a ridefinire il quadro entro cui costruire il nuovo Servizio Civile ribadendone alcune coordinate:*

- *la **formazione** della persona;*
- *la scelta preferenziale per le situazioni di **povertà** e di **emarginazione**;*
- *la **diversificazione** delle proposte secondo gli interessi e le prospettive dei giovani;*
- *il rilancio dello stesso Servizio Civile come contributo al **bene comune**;*
- *l'attenzione alle situazioni locali e quelle dei Paesi più poveri o in **guerra**”*

(Dal mandato del Consiglio permanente della CEI, 2002)

Gli orientamenti dei Vescovi ci offrono una rappresentazione del Servizio Civile ricca e pluridimensionale che riguarda non solo la proposta in sé ma anche il percorso ed il contesto entro cui questa esperienza si colloca.

Il Mandato ha come premessa la valorizzazione del patrimonio consegnato dall'esperienza dell'obiezione di coscienza come “*trama di relazioni tra Chiesa, giovani e territorio che ha consentito di realizzare, sin dal 1974, cammini di crescita umana e cristiana e di produrre significative esperienze di solidarietà*”. Da ciò si deduce una scelta educativa di fondo nella proposta di Servizio Civile.

Una scelta educativa che si riferisce ai giovani, alla Chiesa e alla società. Il Servizio Civile, attraverso significative esperienze di solidarietà, deve poter innescare e favorire nelle comunità cammini di crescita umana e cristiana nella direzione della solidarietà, della pace, della giustizia.

Il Servizio Civile quindi chiede la centralità dell'attenzione ai **giovani** e alla **città** intesa come comunità da amare e da animare. Si tratta pertanto di uno strumento, di un'opportunità pastorale, di una risorsa, la cui funzione pedagogica è pensata nei confronti della comunità tutta (civile ed ecclesiale) e quindi non solo dei giovani.

Questo vuol dire che nell'esperienza del Servizio Civile i destinatari dell'azione della Caritas non sono solo i giovani, ma anche:

- **le persone che vivono situazioni di disagio** e che ricevono una presenza e un servizio dai giovani,
- gli adulti delle sedi che si aprono ai giovani e che lavorano con loro,
- **le sedi stesse** che possono consolidare le proprie attività e il proprio rapporto col territorio,
- **i diversi mondi adulti in contatto con i giovani** (famiglie, scuole, parrocchie, lavoro, ...) che, tramite il servizio dei giovani, hanno occasioni per avvicinare le sedi e le situazioni di disagio di cui si occupano.

Ed è proprio in questo senso che il Servizio Civile rappresenta una delle occasioni privilegiate, uno dei modi per la Caritas e per la Chiesa di praticare il compito pastorale di animazione della comunità nel suo complesso (*cf. testo del progetto di Servizio Civile di Caritas Italiana presentato a settembre 2003*). Se il Servizio Civile è inteso in questo senso è allora possibile pensarlo e valorizzarlo anche con un numero di giovani più ridotto rispetto alla stagione degli obiettori, in quanto questa nuova fase impone una crescita qualitativa dell'impianto progettuale che lo accompagna.

Questo tipo di considerazione incide fortemente sul modo di intendere e di operare nel concreto su tre aspetti principali.

2. IL SERVIZIO CIVILE: UNA PROPOSTA ALTERNATIVA

La proposta di Servizio Civile deve partire dalla **centralità dell'esperienza di servizio** come momento educante per il giovane e per la comunità. Si parte quindi da una proposta significativa di incontro con situazioni di marginalità dando la possibilità ai giovani di rispondere ad un problema di tipo sociale. Questo tipo di situazione, associata a dinamiche relazionali valorizzanti (dimensione comunitaria) con il personale (volontario e non) delle sedi, e un accompagnamento formativo adeguato, rappresenta la condizione principale affinché l'esperienza sia educativa per il giovane. Il contatto con situazioni di marginalità ovviamente non significa solo il contatto diretto con il povero ma anche la conoscenza della problematica sociale nel suo insieme.

Garantito questo sarà possibile pensare, con i giovani in SCN e non solo, a **percorsi di animazione della comunità** al fine di avvicinare questa ai problemi sociali incrociati dai giovani e alle sedi. Non solo, ma con il Servizio Civile si potranno **potenziare le reti in cui sono inserite le sedi** sul territorio e il ruolo di coordinamento della Caritas di certe filiere di bisogni e di servizi. Si potrà pensare a **percorsi di formazione e riflessione assieme ad altri vo-**

lontari ecc. In altre parole, l’esperienza dei giovani in Servizio Civile può diventar momento e occasione di animazione comunitaria, un modo per concretizzare il senso del “segno” delle tante opere che la Caritas promuove sul territorio in Italia e nel mondo. Questo è il senso della “*sensibilizzazione*”, uno dei cosiddetti “quattro pilastri” del Servizio Civile in Caritas, che rischia di rimanere – nelle prassi ordinarie – sullo sfondo.

Connessa alla riflessione sul tipo di proposta, occorre anche interrogarsi sulle motivazioni e le soglie di accesso. Da questo punto di vista, in un’ottica educativa, e fermo restando le caratteristiche che debbono qualificare la proposta di Servizio Civile, occorre un’attenzione particolare a render l’esperienza il più **popolare** possibile attraverso la diversificazione delle proposte e abbassando, se necessario, le soglie di accesso in termini di motivazioni iniziali (ad esempio rendendo facoltativa la vita comunitaria con la proposta di progetti che la prevedono e progetti che non la prevedono). Ricercando, in altrimenti, una qualità formativa come esito, non come precondizione.

3. OLTRE LA LOGICA DELL’ESPERIENZA, VERSO DINAMICHE DI PERCORSO

Il Servizio Civile è, quindi, risorsa di animazione non solo nel momento in cui si realizza ma anche e soprattutto quando si prepara. Questa oggi è un’esigenza e una prospettiva di lavoro sicuramente molto più forte che in passato vista anche la nuova disciplina che non garantisce l’arrivo dei giovani e che prevede una progettazione con tempi lunghi ed incerti. Ciò, se da un lato è un onere e un peso aggiuntivo, è anche un segno che ci induce a curare maggiormente tutto ciò che sta prima l’avvio del Servizio Civile e di svolgere già in questa fase un’azione di progettazione e di animazione integrata. Gli attori con cui siamo chiamati a relazionarci sono all’interno di varie tipologie di reti corrispondenti ai vari mondi connessi con il Servizio Civile. Con tali attori è necessario co-progettare il Servizio Civile condividendone gli obiettivi educativi ed i significati. Si possono individuare tre tipologie di attori e di reti con i quali è importante entrare in relazione nel preparare il Servizio Civile:

- il **mondo giovanile**, quindi la rete con i luoghi e i mondi ad esso connessi. Occorre pensare il Servizio Civile con soggetti che con gli obiettori rimanevano sullo sfondo (scuole, università, parrocchie, famiglie, gruppi sportivi, pastorale giovanile, pastorale sociale, pastorale di cooperazione missionaria…), ma che vantano legami significativi con i giovani e che potrebbero essere interessati a promuovere l’esperienza del nuovo Servizio Civile. Dentro questi mondi adulti i giovani possono maturare la scelta del Servizio Civile volontario.
- Il **territorio**, cioè la rete con le realtà di ascolto, osservazione, e azione del territorio. Il progetto di servizi civile nasce da un lavoro di analisi dei bisogni e di relazione con le realtà di servizio affinché le sedi stesse possano consolidare le proprie attività e il proprio rapporto col territorio.
- La **comunità**, quindi la rete con i mondi ed i luoghi di incontro e di animazione della comunità cristiana e della società civile.

Tutto ciò implica la ricerca di un lavoro di integrazione interna alla Caritas (con le altre parti che curano la promozione umana, la promozione Caritas, la mondialità) ed esterna.

All’interno di questa considerazione sulla preparazione del Servizio Civile e sulle reti, è opportuna una riflessione circa il rapporto con il mondo ecclesiale. Con questo tipo di approccio e considerando anche le difficoltà e gli investimenti maggiori che caratterizzano il

Servizio Civile odierno, diventa cruciale la ricerca di una sempre maggiore condivisione e collaborazione all’interno del mondo ecclesiale. Ad esempio, quel luogo che orienta e accompagna i vari soggetti coinvolti nel Servizio Civile e che sino ad oggi è stata per lo più la sola Caritas, in realtà potrebbe diventare un luogo abitato anche da altri soggetti, come ad esempio i riferimenti locali dei membri del tavolo ecclesiale del Servizio Civile. Costruire nella diocesi un luogo in cui i vari attori ecclesiali pensano e promuovono assieme il nuovo Servizio Civile avrebbe l’effetto di ampliare l’esperienza del Servizio Civile nella Chiesa, poiché vorrebbe dire:

- arricchire i contesti che orientano i giovani al Servizio Civile,
- poter leggere meglio i problemi sociali
- e poter anche arricchire lo spettro le sedi dove i giovani svolgono servizio.

Se aumentano i soggetti che operano in quel luogo di regia del SC, allora tutto il sistema si arricchisce di nuovi apporti.

4. UNA NUOVA MINISTERIALITÀ EDUCATIVA

Un approccio di questo tipo connesso alle difficoltà di accesso ai servizi civili ed ai numeri limitati, ci obbliga inoltre ad ampliare l’orizzonte e considerare il tema dell’*“animazione comunitaria al senso della carità attraverso il coinvolgimento dei giovani”*, come cornice pastorale ampia ed unitaria entro cui si collocano il Servizio Civile ed altri percorsi progettati e pensati per intercettare altri giovani o per prevedere cammini propedeutici e di valorizzazione del “dopo” Servizio Civile. In altre parole, la sfida è quella di rendere sempre più strutturali e diffusi percorsi di educazione al servizio dei e con i giovani con un approccio di pastorale unitaria. In questo quadro si colloca il progetto *“Servizio, nonviolenza e cittadinanza”* della Caritas Italiana e il rilancio dell’AVS.

Ovviamente la cura di tali reti, porta con sé la necessità di investimenti su figure centrali, di responsabili diocesani che sviluppino tutta una serie di azioni sul territorio, verso i giovani e i loro contesti di provenienza e verso le sedi operative. Figure di responsabili che sono meno a contatto diretto con i giovani, meno “educatori” (visto anche la previsione di figure ad hoc ulteriore a questo scopo: operatori locali di progetto, tutor, formatore), meno formatori e più animatori del territorio, animatori degli adulti che sono in contatto con il Servizio Civile.

In questa concezione la Caritas c’è, non è schiacciata sulle sedi operative e costituisce un luogo che pensa a tutto il sistema, alle varie parti coinvolte e prova a lavorare sulle connessioni e sui rapporti tra le parti. In prospettiva, come già sottolineato, questo luogo di coordinamento delle varie parti potrebbe ospitare non solo la Caritas diocesana, ma anche altri soggetti (come i riferimenti locali dei membri del tavolo ecclesiale, che oggi, invece, se sono presenti, lo sono soprattutto nell’ambito “Sedi”). Non solo ma nell’ottica della diversificazione delle proposte, questo luogo di regia allargato può non riguardare solo il Servizio Civile, ma proposte diversificate attinenti all’educazione dei giovani al servizio, alla cittadinanza, alla pace, che stanno all’interno di cornici pastorali unitarie

5. PROMUOVERE LA PACE E LA GIUSTIZIA

Il richiamo della *Pacem in Terris* agli uomini di buona volontà a *“ricomporre i rapporti della convivenza nella verità e nella giustizia, nell’amore e nella libertà”* (PT 87) mi pare una

utile chiave di lettura per cogliere la connessione tra pace e Servizio Civile volontario sia per la Caritas, ma credo anche per le istituzioni. Il Servizio Civile vuole diventare opportunità di costruire e sperimentare storie di mediazione e di gestione dei conflitti sul territorio, storie di vicinanza a chi ha vissuto il dramma della guerra, consapevolezza politica e culturale concreta del *"tu non uccidere"*. Una consapevolezza politica e culturale che può ancora oggi diventare *scelta di obiezione di coscienza alle armi durante o al termine del Servizio Civile*.

Il Servizio Civile è uno degli strumenti attraverso cui la Chiesa può contribuire a creare una cultura di solidarietà sociale e di relazioni nonviolente nella società civile in ordine al superamento della violenza e la prevenzione della guerra. In altre parole può e deve concorrere da un lato a consolidare servizi promozionali tesi al superamento e alla prevenzione delle violenze, dall'altro a creare una mentalità nella società civile che "ripudia" la violenza e la guerra, esso deve essere un segno che sensibilizza e trasforma la società verso un nuovo modello di sviluppo e di difesa del paese e dell'umanità a cui tutti siamo chiamati a partecipare. Un modello di sviluppo e di difesa che si fonda su stili di vita rinnovati e sostenibili, sulla partecipazione, la solidarietà sociale e la promozione della pace con mezzi pacifici.

Mons. Giovanni Nervo, già nel 1982, ricordava agli obiettori di allora, la valenza educativa e animativa del Servizio Civile nazionale: *"Non è sufficiente assistere le vittime se contemporaneamente non si combattono le cause che hanno la radice nel cuore violento dell'uomo e nelle strutture violente come le guerre e gli armamenti. I laici cristiani che hanno nel popolo di Dio la specifica vocazione di costruire le istituzioni umane e di animarle con lo spirito del Vangelo come cittadini, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, hanno il compito di costruire cultura, strumenti, istituzioni, che rendano impossibile e impraticabile la guerra sempre, comunque e dovunque"*.

6. LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE

Parlando di Servizio Civile occorre valorizzare decisamente la dimensione europea: è fondamentale, infatti, che i percorsi di educazione alla cittadinanza guardino all'Europa come entità geografica, istituzionale e culturale di riferimento. Legato a questo vi è anche il tema dei corpi civili di pace e del Servizio Civile all'estero.

Da questo punto di vista occorre coraggio sia da parte nostra che della politica, per valorizzare fortemente le esperienze di Servizio Civile all'estero e dall'altro a partire da queste, finalmente sperimentare forme di coinvolgimento civile organizzato in ottica di prevenzione e riconciliazione. A tal proposito, ci sembra fondamentale che si lavori affinché il Servizio Civile possa essere disciplinato a livello europeo ed entrare a far parte della politica di difesa dell'Europa, assieme alla costituzione di corpi civili di pace europei, che possano essere impiegati in interventi nonviolenti di prevenzione dei conflitti, costruzione e mantenimento della pace, dando seguito alle decisioni del Consiglio Europeo di Helsinki del 10 Dicembre 1999.

7. I GIOVANI IN SERVIZIO CIVILE UNA RISORSA PER IL PAESE

Chi si occupa di sviluppo locale pone al centro della riflessioni sui fattori di successo la fiducia: certo le infrastrutture materiali e le risorse economiche contano, ma per un paese e per un territorio conta in maniera incommensurabile la risorsa umana non solo preparata

competente, ma capace di generare fiducia. Capace di creare socialità positiva, relazioni disinteressate, ma dotate di senso, creatività adeguata ai contesti.

Tutto questo crediamo che non si possa creare solo in “laboratorio”, in un qualche master di una famosa università; forse può essere l’esito di una paziente azione ispirata alla “pedagogia dei fatti”, nella scelta di educare a farsi compagno di chi fa più fatica, nella consapevolezza dei tempi lenti del sociale, del faticoso apprendimento dell’arte delle relazioni. Forse si crea nello stupore di chi “sano”, incontra chi è in difficoltà, sofferente, marginale e che cerca di trovare il senso per il dolore e l’esclusione subita e, più ancora, si affanna a rinvenire cause e a cercare soluzioni.

Ponendosi nell’atteggiamento che R. Kennedy sintetizzava nel noto aforisma: «*Alcuni vedono le cose per quello che sono e si chiedono “Perché?”. Io sogno le cose come dovrebbero essere e dico: “perché no?”*».

8. SOGNARE ANCORA

Il Servizio Civile a volte sembra un impegno gravoso: di fronte alle difficoltà burocratiche, di fronte agli insuccessi, a volte ci si domanda se ne valga davvero la pena. Tanta fatica, qualcuno dice, per poi vedersi superati in un bando da un’associazione sconosciuta, ma più abile nel comporre alchimie progettuali. Mentre questioni urgenti attanagliano il quotidiano delle proprie Caritas. Altre volte può sembrare – nei momenti di sconforto – un lusso, uno spreco, un hobby divertente ma troppo impegnativo.

Ma – oltre alla necessità di una modifica dell’impianto complessivo della legge, che va sostenuta in ogni sede, per renderla più capace di premiare le energie migliori presenti nei nostri territori – ogni agenzia educativa – comprese le nostre Caritas – devono porsi la domanda di cosa si possa fare per formare persone capaci di passione civile, vocazioni all’impegno credibili, semplici e serie. Questo tempo opaco di passioni tristi, di mediocrità, di disincanto, ove si fa fatica a rinvenire persone capaci di essere all’altezza dei valori e dei ruoli che incarnano e luoghi educativi alternativi ai valori mondani, c’è necessità di un impegno supplementare sul piano della formazione.

Peraltro, se ognuno di noi ripercorresse la propria più o meno lunga biografia, non avrebbe difficoltà a rinvenire persone e occasioni che ci sono state offerte per indicarci un modo diverso – forse più difficile, ma dotato di senso – di utilizzare la propria vita. Qualcuno o qualcosa, una comunità, una realtà associativa, un’esperienza che ci ha aiutato a svelarci il senso delle cose, la passione per la persona vivente soprattutto quella “*senza apparenza né bellezza*”, il gusto per la giustizia, l’orrore per la violenza, la speranza come antidoto al disimpegno ed al cinismo.

Dovremmo sempre pensare così il Servizio Civile: un luogo offerto a dei giovani ove poter fare risuonare sempre questa domanda: “*perché no?*” Perché non si possono costruire risposte ai problemi dei nostri territori? Perché non si possono trovare soluzioni pacifiche ai conflitti piccoli e grandi del nostro tempo, perché non si possono costruire legami solidali e sostenere chi vive in difficoltà?”.

Come ogni sfida educativa nessuno ci può dare la certezza dell’esito, ma possiamo fare il massimo per affermarne l’intenzionalità formativa e scegliere uno stile esigente innanzitutto verso di noi, con un atteggiamento di apertura e di speranza, di umiltà e di servizio, ripetendo l’invocazione del salmo 89 “*rafforza per noi l’opera delle nostre mani, l’opera delle nostre mani rafforza*”.